



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
PER LE PROVINCE DI RAVENNA, FERRARA, FORLÌ-CESENA, RIMINI



CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Scheda a cura di

Valter Piazza

Autori

Valter Piazza

Elena Ambrosetti

Referenze fotografiche

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici
per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini

Nessuna parte di questa scheda può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, o
altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

2010 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici
per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini

CASOLA VALSENIO - RAVENNA > CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

 MIBAC	MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI	
Importo complessivo dei lavori	€573267,151	
Anno Finanziario	Dal 1992 al 2001	
Stazione appaltante	Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini	
Progettista	Arch. Luciano Marni Arch. Valter Piazza	
Direttore dei lavori	Arch. Luciano Marni Arch. Valter piazza	
Imprese	<ul style="list-style-type: none"> • Conti Cav. Colombo Costruzioni edili e restauri S.n.c. - San Carlo di Cesena FC • C.I.P.E.A. Rioveggio BO - L.P. Costruzioni S.r.l Castenaso - BO 	
Incarichi professionali per ricerche e rilievi	<ul style="list-style-type: none"> • De Donni Marco BO 	



Il Comune di Casola Valsenio si trova nella zona appenninica compresa tra i Comuni di Imola e Faenza, lungo la Valle del fiume Senio da cui prende il nome.

La presenza dell'uomo in Valsenio risale ai tempi preistorici ed è dalla fine del I millennio che si diffuse il monachesimo in questa zona.

Le prime notizie documentarie della presenza del complesso abbaziale benedettino dedicato a San Giovanni Battista, risalgono ai primi decenni XII secolo. Secondo la tradizione quando i monaci benedettini arrivarono nella vallata, la bonificarono promovendo la coltivazione dei campi e di varie tipologie di piante, i rimboschimenti, l'allevamento del bestiame, la ricerca delle sorgenti di acqua potabile e la canalizzazione delle acque, la realizzazione di percorsi stradali.

L'abbazia apparteneva in epoca medievale al comune rurale di Monte Oliveto, dipende dal contado imolese e pare sorgesse nei pressi di un'importante arteria di comunicazione. La strada veniva utilizzata per giungere ai valichi appenninici della Toscana, attraversati dai pellegrini diretti verso Roma, che all'abbazia potevano trovare ospitalità e rifugio.

Il Monastero aveva rapporti con gli altri monasteri benedettini di Imola ed aveva alle proprie dipendenze le pievi e gli oratori presenti su territori in suo possesso, che si estendevano fino a Fiorenzuola.

L'abbazia era sede di una delle più antiche parrocchie, di uno dei più vasti vicariati e centri economici della vallata. La presenza dei monaci benedettini fra le mura abbaziali andò col passare del tempo progressivamente assottigliandosi, finché all'inizio del XV secolo la chiesa venne affidata ad un vicario perpetuo ed il monastero fu concesso in giuspatronato. Venne consegnato alla famiglia bolognese Calderoni, che già dalla fine del Trecento aveva iniziato ad acquistare una vasta parte dei possedimenti terrieri del monastero. Verso la fine del XVIII secolo passò alla famiglia dei Conti Ghisilieri, la quale lo cedette infine alla famiglia Costa di Valsenio.

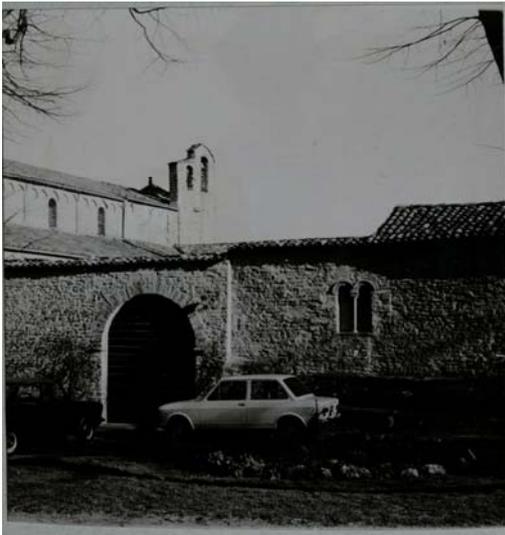
L'Abbazia si compone ancora oggi della Chiesa e del complesso residenziale che si sviluppa sul suo fianco meridionale ed attorno ad un cortile quadrangolare, chiuso da un lato da un muro perimetrale in cui si apre l'accesso di entrata. La costruzione è stata eseguita in pietra locale per le murature verticali, legno e cotto per le coperture.

Sia la Chiesa che il Monastero hanno subito nel corso dei secoli ripetute modifiche e rifacimenti, che hanno alterato le strutture originarie e spezzato l'unitarietà del complesso.

La pavimentazione della chiesa vennealzata per portarla al livello del terreno delle campagne circostanti, le navate laterali vennero voltate e le murature interne, prima in pietra nuda, imbiancate. La navata di destra subì già una prima modifica entro la fine del XVI secolo quando alcune arcate nella parte terminale furono tamponate per realizzare una sacrestia. Una seconda sacrestia venne costruita fra ad inizio seicento nella navata sinistra occludendo l'apertura dell'ultimo arco. Verso la metà del XVIII secolo sopra la navata destra furono anche costruiti quattro ambienti che fungevano da appendice alla canonica. Questo intervento ebbe l'effetto di alterare tutta la fisionomia originale della chiesa; le stanze occultavano esternamente la fiancata maggiore destra, rialzando la porzione di tetto della navata fino al livello di quello della navata centrale. Tra il 1860 ed 1861 su disegno di Giuseppe Agretti di Imola, le sette arcate rimanenti che dividevano la navata maggiore dalle laterali, furono ridotte a tre per parte e di maggior ampiezza rispetto alle originali; anche la facciata fu trasformata. La copertura delle navate laterali venne



nuovamente alzata in modo da ottenere un unico tetto a doppio spiovente. I rifacimenti ottocenteschi sono stati in parte cancellati dai danni provocati dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale e dalla ricostruzione dell'edificio che a questi seguì nel 1949 ad opera del Genio Civile di Ravenna. In occasione del ripristino postbellico si abolirono le volte a graticcio delle navate e venne ricostruito il tetto a capriate, riportandolo all'altezza originaria nelle navate minori. Il pavimento fu invece lasciato al livello ottocentesco e ricoperto con mattonelle di graniglia. Si ristabilì il sistema di illuminazione originario riaprendo alcune finestre (nell'abside ed in facciata) tamponate in trasformazioni precedenti.



La chiesa è ancora oggi di dimensioni notevoli, ad impianto basilicale con muri in sasso a vista. Gli elementi originali esistenti si rifanno a quello stile romanico che iniziò a diffondersi a Ravenna dalla fine del X secolo; un romanico risultante dalla fusione di alcune tendenze culturali provenienti dall'Italia settentrionale con la tradizione dell'architettura sacra del V e VI secolo. Si divide in tre navate, di cui le due laterali più piccole della centrale, che fin dall'origine erano coperte da tetto a capriate lignee. L'abside ha forma semicircolare, sia esternamente che internamente, dove è presente una decorazione pittorica di epoca novecentesca rappresentante il Bambino sormontato dalla Croce e centro di convergenza di un gregge di pecore. La zona presbiteriale è coperta da una cupola ottocentesca a finti cassettoni ed ornata nei pennacchi dai simboli degli Evangelisti. L'altare, che oggi è al centro di questa zona, in origine si trovava accostato al muro dell'abside. Altri cinque altari decorano le navate laterali, sono stati costruiti nel XVII secolo, in sostituzione di quelli più antichi, ma a quell'epoca versanti in pessime condizioni. Nella navata minore sinistra è sempre stato presente un fonte battesimale in arenaria, testimonianza che il monastero si occupava anche della cura delle anime. All'inizio degli anni venti del XVII secolo il fonte venne racchiuso all'interno di una cappella, ancora oggi esistente e adibita a battistero. Dall'altro lato dell'entrata è presente invece un altro ambiente utilizzato come ripostiglio.



La facciata è ripartita da lesene che richiamano la divisione interna delle navate e coronata da archetti pensili (aggiunti durante la ricostruzione post bellica); questi ultimi sono presenti anche lungo i fianchi in entrambi gli ordini delle navate laterali (nell'ordine superiore gli archetti sono intervallati da lesene e finestre archivoltate). Completano l'edificio il campanile a vela, con doppio fornice, nella parte terminale della navata destra ed il sagrato che in passato era utilizzato come cimitero.



La parte residenziale adiacente alla chiesa ha mantenuto nel complesso l'aspetto claustrale dell'antico monastero benedettino, benché sia stata ampliata e restaurata all'inizio del 600, poi alla metà del 700 e durante gli anni Venti del secolo scorso. Questi interventi hanno modificato l'originale fisionomia del chiostro medievale. Tre sono i corpi di fabbrica che si affacciano sulla corte quadrangolare che ospita, decentrato verso est, un pozzo settecentesco. Gli edifici presentano diverse altezze e le differenti forme e posizioni delle loro finestre sono sicuro indizio dei rimaneggiamenti subiti da questi ambienti rustici. Il lato occidentale è l'unico che non ospita edifici, ma è un semplice muro di cinta interrotto soltanto dal portone d'ingresso. Sul lato meridionale si trovano costruzioni a due piani con grandi aperture quadrangolari nella zona inferiore ed in quella superiore finestre arcuate. Due sono gli stabili della zona orientale: uno presenta al pian terreno un porticato ad archi sostenuti da pilastri rettangolari, mentre l'altro ha annessa una scala esterna a due rampe e mostra finestre di diversa forma in gran parte tamponate. Gli ambienti dislocati lungo il lato settentrionale sono adibiti a canonica.



Un primo intervento di restauro di una parte del complesso abbaziale è stato compiuto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini tra il 1992 ed il 1994. Il rifacimento precedente era stato compiuto dal Genio Civile durante la ricostruzione post bellica del 1949.

L'intervento degli anni Novanta ha in particolar modo interessato la ristrutturazione del tetto delle navate. La copertura del dopoguerra si presentava notevolmente dissestata e con profondi avvallamenti dovuti allo sfilamento delle travi e dei tavelloni dalle sedi originarie. La porzione di tetto meglio conservata era quella della navata maggiore, per la quale non si è intervenuti nella zona presbiteriale. La vecchia copertura è stata completamente smontata in tutte le



sue parti, facendo una selezione di quei materiali originali ancora in buono stato e riutilizzabili per la sua ricostruzione. Per la costruzione delle nuove capriate palladiane, di dimensioni maggiori delle precedenti sottodimensionate, sono state utilizzate travi di legno. Le precedenti capriate sono state completamente rimpiazzate in ragione del fatto che non erano le originali. Le nuove capriate sono state posizionate ad una quota più bassa per evitare il rialzo della linea di gronda. Inoltre è stata inserita una trave longitudinale in più per ogni falda del tetto, poiché non è stato possibile aumentare il numero delle capriate per la presenza delle finestre del cleristorio. Nel livello più esterno della copertura, i coppi originali sono stati integrati a nuovi coppi, compatibili con i primi nel materiale e nel colore. Il tetto è stato impermeabilizzato con una guaina ardesiata e si è dotato l'edificio di nuove grondaie in rame.



In corrispondenza del cornicione e di alcuni setti murari sono stati eseguiti lavori di consolidamento con il metodo cuci-scuci. Quelle parti murarie che presentavano semplici sconessioni sono state stuccate, mentre le zone mancanti sono state reintegrate e rifatte. Gli intonaci distaccati e ammalorati sono stati demoliti e di nuovi a base di calce idraulica sono stati utilizzati per il ripristino delle superfici. In quelle parti dove le porzioni di intonaco distaccato erano limitate, si è steso un intonaco di raccordo con le zone di intonaco ancora originale.

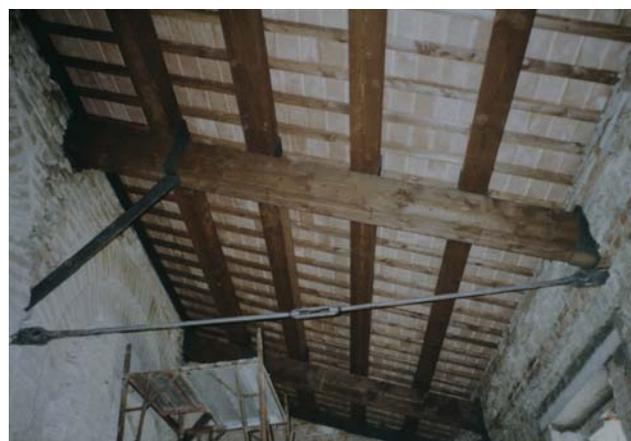
Tra il 2000 ed il 2001 la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini, interviene nuovamente sull'abbazia. Gli ambienti interessati al nuovo intervento sono ora la sacrestia, la zona absidale e la canonica.

Per quanto riguarda la canonica si è provveduto a rendere la struttura il più resistente possibile agli eventi sismici, migliorandone la staticità e la sicurezza. Si sono rinforzate e consolidate sia le fondazioni che le



strutture verticali; queste ultime con la posa di travi reticolari in metallo dentro la muratura in corrispondenza della copertura

Come già era avvenuto per le navate, i tetti della canonica e della sacrestia sono stati completamente smontati. Sono stati ricostruiti a capriate utilizzando il materiale preesistente ancora in buone condizioni, ed impermeabilizzati; anche le grondaie sono



state rifatte. La copertura dell'abside non è stata smontata perchè si presentava ancora in buone condizioni; questo anche per non incidere negativamente sulla staticità di tutta la struttura che sarebbe stata sottoposta a forti vibrazioni. Si è invece intervenuti sul manto di copertura fatto di lastre di pietra arenaria, che non erano più idonee a contenere la pioggia. Si è posto sotto il manto una

guaina ardesiata al fine di impermeabilizzare il tetto e si sono poste nuove lastre di copertura. Una particolare attenzione è stata data allo studio dello sporto e del canale di gronda, che dovevano essere adeguati alle caratteristiche della struttura muraria verticale. La realizzazione del canale di gronda avrebbe significato l'occultamento dello sporto stesso, con una conseguente percezione confusa della struttura muraria e della copertura. Si è deciso quindi per una scossalina sagomata in rame, non percettibile da terra e a protezione dello sporto dagli attacchi degli agenti atmosferici.

Le strutture della canonica presentavano un notevole deterioramento. Alcune murature pericolanti sono state rimosse e ricostruite. I solai allo stesso modo sono stati eliminati dopo l'accertamento, grazie ad indagini stratigrafiche, che non fossero presenti decorazioni sulla loro



superficie. La superficie muraria è stata consolidata e reintegrata. Si è steso su di essa un nuovo intonaco, traspirante e ad alta porosità, idoneo ad ambienti con forte umidità ascendente; si è provveduto ad una nuova tinteggiatura.



Anche la sacrestia è stata messa in sicurezza; come si sono reintegrate e consolidate le murature. Si era previsto anche la stesura di un nuovo intonaco, come quello della canonica e la posa di nuovi architravi ed infissi, ma si dovette deviare dal progetto originario a causa dei ritrovamenti archeologici.



Dal momento che si desiderava ripristinare le vecchie pavimentazioni ancora coperte dai restauri post bellici, si sono fatti dei sondaggi archeologici. I sondaggi, eseguiti sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologica di Bologna, hanno rivelato la

presenza di reperti e si è quindi provveduto a fare indagini più approfondite. Sono emersi resti di tracce di vecchi muri in sassi e dallo scavo, eseguito per tutta l'estensione della canonica, sono state messe in evidenza le caratteristiche stilistiche del muro della navata principale della chiesa. In sacrestia sono state trovate almeno due diverse pavimentazioni in laterizio (una in tavelle rettangolari ed una di mattonelle quadrate), oltre ad un probabile allettamento di sassi di fiume. I ritrovamenti hanno prodotto una variante del progetto iniziale di restauro.



Il nuovo intervento ha previsto in sacrestia la realizzazione di un solaio con strutture in ferro, che consentiva di mantenere distinti i reperti dalla nuova pavimentazione e metteva in rilievo le caratteristiche del muro della navata principale. Si è tenuta l'intera struttura distante 60 cm, così non interferiva con la leggibilità degli elementi architettonici esistenti; la nuova pavimentazione è stata realizzata in cotto fatto a mano.



In canonica si è abbandonata l'idea iniziale di intervenire sulla pavimentazione del pian terreno, mentre quella del primo piano è stata realizzata con cotto fatto a mano.

Il primo piano è stato completamente recuperato. Non sono state eseguite alcune opere attinenti all'adeguamento funzionale relative alla futura destinazione del corpo di fabbrica-





MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
PER LE PROVINCE DI RAVENNA, FERRARA, FORLÌ-CESENA, RIMINI

via San Vitale, 17 48121 Ravenna - tel. 0544 543711 - fax 0544 543732
sbap-ra@beniculturali.it www.soprintendenzaravenna.beniculturali.it